

POLEMISTI

Philippe Muray

L'impero del bene • [traduzione e saggio introduttivo di Francesca Lorandini] • **Mimesis** • p. 104 • € 12,00

Letterato francese scomparso nel 2006, Philippe Muray fu un osservatore attento dei costumi culturali della sua epoca e un polemista originale e controcorrente che si scagliava con toni irrisori e vagamente apocalittici contro le degenerazioni tipiche della società di massa: consumismo, buonismo, salutismo, ottimismo, pacifismo, correttezza politica, ecologismo, femminismo, perbenismo e quant'altri -ismi possiate immaginare. Questo agile libretto uscì nel 1991 e possiamo immaginare che sia apparso una specie di UFO nel momento in cui il crollo dell'URSS apriva al mondo spazi di speranza – diciamo così, più o meno – e pace universale. Muray non era un reazionario come lo si intenderebbe correntemente (sono fin troppe le occasioni in cui mette le mani avanti contro destrismi e fascio-nazismi), ma un viscerale antiprogressista che individuava nel consumismo all'americana la radice dell'appiattimento culturale, della regressione infantilista e dell'instupidimento di massa della sua epoca, tant'è che oggi molte delle sue parole potrebbero essere tranquillamente sovrapposte a quelle di un Fusaro qualunque, che però si dice marxista (o tempora). "L'impero del bene" si fa leggere con piacere (lo stile ricorda più d'ogni altro Céline, tra i modelli dichiarati dell'autore) ma alla fine manca di profondità e si riduce unicamente a una serie di invettive veeementi e sarcastiche ma sterili, appassionate e divertenti ma ripetitive e troppo spesso calate nell'attualità francese per essere apprezzate a pieno da chi francese non è. *Stefano I. Bianchi*

